



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Un momento favorevole
per attingere alle fonti
del carisma

In questo numero

Un momento favorevole per attingere alle fonti del carisma

– *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale* PAG. 3

Ho sete, dice Gesù...

– *Papa Leone XIV* PAG. 7

Kairós: il tempo propizio

– *P. Davi Lara scj* PAG. 8

Un giovane religioso all'ELAB 2025

– *P. Antonio Thiago Gordiano Sampaio scj* PAG. 11

Lasciarsi trasformare

– *Gabriela Vásquez* PAG. 12

Prima esperienza all'ELAB

– *Aníbal Josué Romeo Alvez* PAG. 15

Seminando fede e speranza nel cuore dei giovani

– *Fr. Victor Torales scj* PAG. 16

ELAB: la possibilità di sognare

– *P. Angelo Recalcati scj* PAG. 19

Incontro dei giovani religiosi: una sintesi

– *P. Juan Pablo García Martínez scj* PAG. 22

Comunicazioni

– *Consiglio Generale* PAG. 26

I viaggi di P. Etchecopar: settimo viaggio a Roma

– *Roberto Cornara* PAG. 29

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

Un momento favorevole per attingere alle fonti del carisma

«Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere»». (Gv. 4, 7)

Cari betharramiti,

Nel mese di luglio scorso ho avuto la gioia di partecipare all'Incontro Latinoamericano dei Betharramiti (ELAB), che si svolge ogni sei anni nella Regione Ven. P. Augusto Etchecopar. L'incontro si è tenuto a San Bernardino, in Paraguay, dove ho potuto riabbracciare i confratelli religiosi e i laici. Uno dei momenti più significativi è stato il pellegrinaggio al Santuario Nazionale di Nostra Signora di Caacupé, dove abbiamo celebrato insieme la Messa del Giubileo. È stato un tempo prezioso di comunione, in cui abbiamo condiviso i sogni e le fatiche di coloro che oggi camminano insieme nel cosiddetto *"continente della speranza"*. Mi ha profondamente colpito l'accoglienza fraterna, la comunione nella missione e la testimonianza concreta di servizio ai poveri: tutto ciò rappresenta un forte stimolo per la vita della Congregazione oggi. Come accade anche in altre Regioni, ho potuto riconoscere insieme a loro la vita che ancora anima le nostre comunità, al di là delle fragilità visibili. In una Chiesa sinodale, il rinnovamento della fedeltà alla nostra vocazione la rende più profetica di fronte alle sfide epocali che la Chiesa attraversa nella storia. Ciò che davvero importa è che Cristo sia annunciato, *"al momento opportuno e non opportuno"* (2 Tim. 4, 2), e che lo facciamo da *piccoli, sottomessi, costanti e sempre contenti*, come ci ha insegnato San Michele Garicoïts.

Devo riconoscere che, accanto ai segni di speranza, ho trovato un certo affaticamento umano-pastorale in molti dei nostri. È un campanello d'allarme che merita attenzione, per non cadere in una possibile frammentazione della vita o rinchiuderci in un indesiderato individualismo che finisce per generare ulteriore frustrazione. Abbiamo bisogno gli uni degli altri.



Ho partecipato inoltre all'incontro per i giovani religiosi dell'America Latina, animato da Fr. Fernando Kuhn, claretiano. Diversi concetti che condivido in questa NEF si ispirano alla sua riflessione sulla formazione permanente, che è stata per noi come un' "oasi" in cui ci ha ricordato alcuni momenti preziosi per attingere alle fonti del carisma:

I primi cinque e dieci anni dopo la professione perpetua o l'ordinazione. Sono tempi di giovinezza nell'amore e nell'entusiasmo per Cristo e per la missione, nei quali è necessario aiutare a scoprire un nuovo modo di rimanere fedeli a Dio, affinché si possa rispondere alle sfide che si presentano nella nuova situazione. Penso inoltre a quanto sia importante preparare adeguatamente un religioso a inculturarsi in una nuova realtà, che sia un Vicariato o una Regione (cosa che non sempre favoriamo quando inviamo in missione i giovani betharramiti): cambi di paese o continente, di lingua, cultura, alimentazione, stile di vita, priorità, risorse economiche, prassi ecclesiale, ecc. Per questo è fondamentale aiutarli a equilibrare la loro vita spirituale con l'azione pastorale, evitando di sovraccaricarli con un attivismo alienante. È importante chiedere loro di essere presenti nella comunità, di condividere la vita fraterna, di rendere conto, ecc. Tutto questo ci sembra normale, eppure a volte non viene rispettato... Li integriamo quasi "per magia" e non ci chiediamo perché riscontriamo in loro resistenze... Non sarà forse perché quanti hanno maggiore esperienza non offrono un esempio chiaro di ciò che chiedono? La formazione permanente ci aiuta a prendere coscienza che il luogo di crescita è la comunità, e in essa viviamo relazioni giuste e armoniose nella misura in cui tutti ci impegniamo a essere fedeli e creativi nel nostro stile di vita. Oggi siamo chiamati ad assumere anche uno sguardo interculturale e intergenerazionale. Tuttavia, non ci riusciremo se lasciamo soli i giovani, oppure se essi stessi non si lasciano accompagnare da quanti hanno ricevuto questa missione.

La mezza età rappresenta un passaggio cruciale per attingere nuovamente alle fonti del carisma. Si tratta del periodo che va da quaranta a sessant'anni, più o meno. La maturità acquisita in questa fase è la migliore risorsa per recuperare "l'ardore del primo amore". A questa tappa si arriva, di solito, dopo diversi anni di ministero attivo, caratterizzato da conquiste e fallimenti. I frutti maturi della mezza età non si raccolgono senza averne pagato il prezzo. Nella mezza età si comincia a sperimentare un graduale declino delle capacità fisiche e, talvolta, possono comparire alcune limitazioni legate alla salute. Emergono molte domande esistenziali. La vita affettiva comincia a sentire il richiamo di una solitudine che non sempre è "abitata" o "fecondata dallo Spirito". Questo può essere un tempo

di scoperta del vero tesoro interiore, poiché le fonti esterne che ci fornivano un'apparente identità non riescono più a dare senso alla nostra esistenza. Cominciamo a prendere coscienza del nostro limite e che ci avviciniamo al termine della nostra vita. Non è il momento di una rassegnata disillusione, ma l'occasione per reagire, tornando alle fonti capaci di ridonare freschezza a un'esistenza spesso tentata dall'attivismo e dall'individualismo.

Alcuni dei nostri sacerdoti betharramiti ordinati da poco stanno già vivendo questa fase (oggi c'è chi viene ordinato sacerdote a quarant'anni) e, allo stesso tempo, sono solo agli inizi del loro cammino come religiosi o sacerdoti. È importante accompagnarli con attenzione, ed essi devono conservare la necessaria umiltà.

Un documento sulla vita religiosa afferma: *“È necessario allora aiutare le persone consacrate di mezza età a rivedere, alla luce del Vangelo e dell'ispirazione carismatica, la propria opzione originaria, non confondendo la totalità della dedizione con la totalità del risultato.”* (Vita Consecrata, 70).

È il momento in cui nessuno può esimersi dal fermarsi nella routine quotidiana e accogliere un'opportunità di rinnovamento adeguato alla propria vocazione: Esercizi Spirituali, un ritiro mirato, un corso dedicato a questa fase della vita, ecc. La cosa migliore sarebbe un periodo sabbatico, che non si riduca soltanto a un corso intellettuale o a un semplice cambio di comunità per un periodo, ma che rappresenti un vero *kairós* per la nostra vocazione.

La terza tappa è quella che va dall'età della pensione fino al ritiro in comunità. Questa fase può variare in base all'attività svolta, all'età avanzata o al deterioramento delle nostre capacità psicofisiche. Sebbene i betharramiti siano missionari per tutta la vita, è importante valutare con realismo le forze e lasciarsi accompagnare in questo periodo. A volte, questo potrà significare una conferma della missione che il religioso è ancora in grado di svolgere. Tra i 65 e gli 85 anni si possono ancora fare molte cose per la comunità in missione. In questa fase, i religiosi sono chiamati a trasmettere la memoria e la saggezza della nostra storia. Devono farlo con gratitudine, non con amarezza o pessimismo, tantomeno con disprezzo verso gli insuccessi del passato. È come vivere il tramonto della propria vita attraverso l'esempio che si lascia agli altri. Se mi è concesso dirlo, devo gran parte della mia vocazione al buon esempio dei betharramiti che ho conosciuto là dove sono cresciuto.

Spesso questa nuova tappa è segnata da un tempo di distacco dalle attività che si sono svolte per molti anni. È un passaggio doloroso, ma allo stesso tempo saggio

e fecondo: saper lasciare ad altri il posto che abbiamo occupato, e farlo con un atteggiamento sereno e di fiducia. Occorre imparare ad accettare e integrare la realtà della fine della propria vita terrena con la gioia e la speranza cristiana.

La quarta età è anch'essa tempo di formazione permanente. Sono gli anni in cui il declino biologico e cognitivo si manifesta, riflettendo in comunità il naturale declino della vita di un uomo di Dio: il "fiat" finale della vita di un adulto. I segni di debolezza, vulnerabilità e bisogno di assistenza diventano essenziali. È l'occasione che la Provvidenza offre alla comunità per vivere concretamente la carità verso coloro che dipendono totalmente dagli altri. È il momento di imitare Gesù, che sapendo che *era giunta l'ora di lasciare questo mondo per tornare al Padre, e avendo amato i suoi, li amò sino alla fine*. Colgo l'occasione per ringraziare i laici e i religiosi che offrono un'attenzione personalizzata a questi nostri confratelli nella "tappa finale" della vita, nella quale ogni giorno è come un canto alla vita, pur portando la Croce, come fece il Cireneo.

Vi invio un fraterno abbraccio nel Cuore di Gesù. Auguro un buon anno a quanti ricominciano, e a coloro che continuano... una "buona continuazione" (come dicono gli italiani).

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

PER LA CONDIVISIONE IN COMUNITÀ:

1. Qual è stata la tua più recente esperienza di formazione permanente: ritiro, corso, anno sabbatico, Esercizi Spirituali, ecc.? Quali frutti positivi ti ha lasciato?
2. Come ti senti nella tappa del cammino in cui ti trovi oggi: dal punto di vista umano oppure dal punto di vista religioso e ministeriale?
3. Attingere alle fonti rigeneranti del carisma: di quale "acqua nuova" senti di avere bisogno in questo momento della tua vita come religioso o sacerdote betharramita?

NOTA: Nel mese di settembre in Europa, Africa e Terra Santa riprendono le attività. A Roma lo facciamo attraverso l'edizione della NEF, pensata per tutti voi.

Altre comunità betharramite sono invece nel pieno dello svolgimento delle loro attività, come avviene in Asia e in Sud America. Il servizio della Casa Generalizia comporta una grande adattabilità ai diversi tempi, lingue, culture, tradizioni, fusi orari, ecc. Desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che, anno dopo anno, accompagnano e sostengono questo servizio, in particolare ai collaboratori laici e religiosi che, nelle varie latitudini del mondo, condividono con generosità il cammino dei betharramiti.



Cari fratelli e sorelle,

nel cuore del racconto della passione, nel momento più luminoso e insieme più tenebroso della vita di Gesù, il Vangelo di Giovanni ci consegna due parole che racchiudono un mistero immenso: «Ho sete» (19,28), e subito dopo: «È compiuto» (19,30). [...]

Ho sete, dice Gesù, e in questo modo manifesta la sua umanità e anche la nostra. Nessuno di noi può bastare a se stesso. Nessuno può salvarsi da solo. La vita si “compie” non quando siamo forti, ma quando impariamo a ricevere. E proprio in quel momento, dopo aver ricevuto da mani estranee una spugna imbevuta di aceto, Gesù proclama: È compiuto. L'amore si è fatto bisognoso, e proprio per questo ha portato a termine la sua opera.

Questo è il paradosso cristiano: Dio salva non facendo, ma lasciandosi fare. Non vincendo il male con la forza, ma accettando fino in fondo la debolezza dell'amore. [...]

Il compimento della nostra umanità nel disegno di Dio non è un atto di forza, ma un gesto di fiducia. Gesù non salva con un colpo di scena, ma chiedendo qualcosa che da solo non può darsi. E qui si apre una porta sulla vera speranza: se anche il Figlio di Dio ha scelto di non bastare a se stesso, allora anche la nostra sete – di amore, di senso, di giustizia – non è un segno di fallimento, ma di verità. [...]

Gesù ci salva mostrandoci che chiedere non è indegno, ma liberante. È la via per uscire dal nascondimento del peccato, per rientrare nello spazio della comunione. Fin dall'inizio, il peccato ha generato vergogna. Ma il perdono, quello vero, nasce quando possiamo guardare in faccia il nostro bisogno e non temere più di essere rifiutati. [...]

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce. Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere l'amore. [...]

Leggi tutto: [**Udienza Generale, Piazza San Pietro, mercoledì 3 settembre 2025**](#)

Due momenti per bere alle fonti del carisma

Tempi di kairós

Durante le vacanze invernali, noi betharramiti della Regione P. Augusto Etchecopar ci siamo messi in cammino come pellegrini della speranza, dirigendoci insieme verso San Bernardino, in Paraguay, per vivere un autentico kairós.

Dal 15 al 17 luglio si è svolto l'ELAB (Encuentro Latinoamericano de Betharramitas), che ha riunito religiosi e laici provenienti dai tre vicariati. Abbiamo aperto l'incontro con l'invito a "entrare in contatto profondo con la nostra umanità", per imparare a riconoscere con più sensibilità la vita che attraversa le nostre comunità e le opere che ci sono affidate."

Abbiamo avuto la gioia di accogliere suor Nancy Fretes, religiosa della Compagnia dell'Ordine di Maria Nostra Signora, che ci ha incoraggiati a proseguire nella costruzione della sinodalità, camminando insieme – religiosi e laici – nell'esperienza del carisma e della missione condivisa. Ci ha invitati a vivere il discernimento come stile di vita, fatto di ascolto dello Spirito, e a esercitare una corresponsabilità sem-

pre più concreta all'interno della comunità ecclesiale. Per questo è necessaria una conversione continua, capace di favorire la partecipazione di tutta la Regione ai processi decisionali comuni. In tal modo, la missione di Betharram si configura come un cammino comunitario e profondamente esperienziale.

In occasione dell'Anno Giubilare, abbiamo vissuto un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Caacupé insieme ai laici del Vicariato del Paraguay. Ci siamo messi in cammino con lo sguardo fisso su Gesù, nostra speranza, che ci spinge ad andare avanti mossi dall'amore più che da qualsiasi altro motivo. In questo cammino ci ha accompagnato Maria, la Madre, che ci insegna a compiere passi sicuri, radicati nella nostra realtà, e a calzare i sandali del pellegrino.

Dal 18 al 20 luglio si è poi svolto l'Incontro dei Giovani Religiosi, animato da fr. Fernando Khun, missionario claretiano. L'incontro si è svolto in un clima di fraternità, che ci ha permesso di sognare un Betharram sempre giovane, ca-

P. Davi Lara scj
Superiore Regionale



pace di rinnovarsi tornando alle sue fonti carismatiche, come un albero piantato “lungo il fiume”.

In questo cammino di pellegrinaggio e condivisione, i giovani della Regione hanno espresso il desiderio di essere protagonisti di una nuova tappa, guardando al futuro con speranza attiva e creativa. L'esperienza sinodale vissuta ha rafforzato la convinzione che è necessario ascoltare con attenzione la voce delle nuove generazioni. Ha inoltre confermato che la vitalità del carisma nasce da un dialogo fecondo tra i betharramiti più esperti e i giovani: uno scambio che genera vita e speranza.

Abbiamo così sperimentato un vero rinnovamento del nostro essere betharramiti, ritrovando la capacità di sognare, progettare e sperare, con lo sguardo

rivolto all'orizzonte e i piedi ben radicati nella realtà. Questo ci aiuta a non perdere la sensibilità verso la vita delle persone che ci circondano e ci invita a uscire da noi stessi, superando i confini delle nostre sicurezze. La nostra famiglia, presente in quattordici comunità e impegnata in diverse opere, richiede da ciascuno dedizione e disponibilità. Per questo intendiamo continuare a promuovere nella Regione con regolarità una formazione permanente. Durante l'Incontro dei Giovani Religiosi è emersa la proposta di avviare, insieme a Fr. Fernando Kuhn, un itinerario formativo aperto a tutti i religiosi della Regione.

Nel lavoro condiviso tra religiosi e laici, che si realizza nei nostri collegi, parrocchie e comunità, stiamo facendo esperienza concreta di sinodalità. Cammi-



niamo insieme, condividendo il carisma di Betharram, e così portiamo avanti la nostra missione.

Ogni betharramita è chiamato a porsi una domanda: come posso costruire la sinodalità nel mio Vicariato, nella mia comunità, nella mia missione? Una domanda che deve aprirci al nuovo, a possibilità inedite, lasciandoci sorprendere da Dio, dai fratelli e dai poveri.

Umanamente sperimentiamo limiti e fragilità: l'invecchiamento dei nostri religiosi, la stanchezza di alcuni giovani che si sentono sovraccarichi, le crisi personali di altri. Questa è la nostra realtà, ed è proprio qui che il Signore ci invita a non lasciarci paralizzare dalla paura, ma a rinnovare la speranza e continuare a camminare insieme, accogliendo la nostra debolezza come luogo in cui Egli opera.

L'esperienza dell'incontro ci provoca a

mantenere viva la fiamma della speranza e a rimanere aperti alla novità dello Spirito. Ci ricorda che la vera trasformazione non nasce dagli eventi straordinari, ma dalla fedeltà al quotidiano: dall'ascolto attento, dalla vita fraterna, dalla disponibilità a lasciarci formare dalla comunità.

Torniamo alle nostre realtà portando nel cuore l'eco delle riflessioni e delle testimonianze condivise, insieme al rinnovato impegno a essere costruttori di ponti e seminatori di speranza. Il cammino della sinodalità continua e ci chiama ad accogliere con coraggio la sfida di procedere insieme, nella convinzione che la ricchezza della vocazione betharramita si trova nell'unità vissuta nella diversità. Ogni giorno, ispirati dall'esempio di Maria e con lo sguardo rivolto a Gesù, vogliamo rispondere con generosità e gioia alla chiamata di Dio e ai bisogni dei fratelli che ci sono affidati. ■

Un giovane religioso all'ELAB

P. Antonio Thiago Gordiano Sampaio scj

Questa è la seconda volta che ho l'opportunità di partecipare: la prima è stata nel 2019, poco dopo i miei primi voti. Ora ci torno come religioso professo perpetuo e a un passo dal compiere un anno di sacerdozio.

Prima di tutto, voglio sottolineare il senso stesso di questo incontro: come è bello rivedere volti, ascoltare voci che hanno fatto parte del nostro percorso formativo e fanno parte della nostra vita di religiosi. È la sensazione di essere a casa, di essere veramente in famiglia, di entrare in contatto con le diverse sfaccettature che il carisma betharramita assume in ogni luogo dove è presente, come incarniamo oggi l' "Eccomi" del cuore del Figlio che ha affascinato e dato forza a San Michele. Solo questo incontro, di per sé, diventa un momento di rinnovamento interiore e di riscoperta della chiamata stessa alla vita religiosa.

Vale la pena sottolineare anche l'impegno profuso già da tempo, dalla nostra regione, di condividere questi mo-

menti con laici e laiche che sono direttamente inseriti nel nostro lavoro pastorale/missionario. È un vero esercizio di apertura accogliere altre voci, non attraverso la consacrazione religiosa, ma da un'altra prospettiva, che ci interpellano dal loro punto di vista. Ascoltarli parlare con tanto amore del carisma di Betharram, di San Michele, del valore delle nostre opere, tocca profondamente il nostro senso di appartenenza, ci rafforza e diventa una possibilità concreta di rinnovamento della nostra Consacrazione.

Questo esercizio di condivisione con i laici e le laiche ci fa entrare direttamente nel tema della sinodalità che ha guidato il nostro incontro. Come continuare a



crescere in modo sinodale nella nostra Regione e nei Vicariati? Abbiamo avuto l'aiuto di Suor Nancy Fretes odn. Attraverso le sue parole, ci è stato ricordato che dobbiamo continuare a scommettere sull'incontro (tra di noi e con i laici); dobbiamo continuare a puntare sulla vita comunitaria – cuore del Vangelo e opzione di vita principale per i religiosi e le religiose; dobbiamo valorizzare momenti come questi per condividere con i fratelli le inquietudini del nostro cuore – imparare a mostrarci loro con trasparenza; avere il coraggio di mettere in discussione alcune strutture che, per quanto siano state utili a suo tempo, possono essere ormai superate. Insomma, rimanere docili all'ascolto e alle ispi-

razioni dello Spirito, che ci rende sempre più simili a Cristo e ci guida verso l'unità e la comunione nella Chiesa, esprimendo nelle nostre missioni il volto unico del carisma di Betharram che questo stesso Spirito ha donato alla Chiesa.

Sono stati davvero giorni di rinnovamento, di rafforzamento, di ammirazione per tutto ciò che viene realizzato nella nostra Regione, nonostante – e con – le nostre fragilità. Giorni che hanno alimentato anche il sogno di un Betharram sempre più fedele al suo carisma: un gruppo di uomini ben formati, disponibili, attenti e obbedienti, che rispondono con generosità alle necessità della Congregazione, della Chiesa e alle sfide del Regno nel mondo di oggi. ■

Lasciarsi trasformare

L'ELAB 2025 è stata un'esperienza che porto ancora nel cuore. I giorni trascorsi a San Bernardino, in Paraguay, sono stati un tempo prezioso di incontro, di preghiera, di comunità – quei momenti che, come sempre, riescono a toccarmi nel profondo. Fin dal nostro arrivo si percepiva un'atmosfera diversa. C'era nell'aria qualcosa di speciale, come se ogni dettaglio fosse stato pensato per prepararci a qualcosa di più grande. Eravamo in tanti.

Gabriela Vásquez
(Argentina)

Laici, religiosi, sacerdoti... tutti provenienti dai diversi angoli della Regione Ven. P. Augusto Etchecopar: Uruguay, Brasile, Paraguay e Argentina. Così diversi, eppure uniti da un unico desiderio: condividere la vita e la missione.

Il primo giorno si è aperto con la proposta di P. Sebastián e di Sabrina, che ci hanno invitati a fermarci un momento e riflettere insie-



me sull'azione pastorale e sociale betharamita. È stato un momento partecipativo, in cui ogni comunità ha potuto portare la propria voce. Ascoltare come altri vivono la missione in realtà così diverse dalla mia mi ha profondamente interrogato. Ho sentito che l'invito a volgere lo sguardo verso i più fragili della nostra storia non è soltanto uno slogan: è un vero e proprio appello a lasciarci toccare, a permettere che siano proprio quelle vite a trasformarci. In quei racconti, in quelle condivisioni, ho scoperto che la missione si porta avanti in rete, nella vicinanza, nell'ascolto, nella collaborazione.

Il lavoro con Sr. Nancy Fretes odn, ci ha condotto, con una metodologia molto vicina e partecipativa, a un vero scambio tra illuminazione e revisione personale. Ci ha invitato a fermarci, a guardarci dentro, a lasciare che la nostra stessa esperienza di essere e fare permetta a quella luce di tra-

sformare le nostre azioni. Ci ha guidati attraverso tre momenti che hanno toccato il cuore: il discernimento e la sinodalità, la vocazione e la missione nella vita cristiana, e infine la responsabilità e la trasparenza nella Chiesa. Le sue parole, insieme alle dinamiche che ci ha proposto, ci hanno aiutato ad andare più in profondità. Abbiamo scoperto che la conver-

sione, personale e comunitaria, è un cammino che non ha mai fine. E che la Chiesa si costruisce davvero solo quando tutti ci riconosciamo parte di essa, condividiamo la missione e ci assumiamo, insieme, la responsabilità di camminare come fratelli.

La condivisione è stata un altro momento che mi ha segnato profondamente. Ascoltare ciò che ogni comunità sta facendo, i suoi sogni, le sue fatiche, le sue scoperte e conquiste, mi ha riempito di ammirazione e speranza. Ogni testimonianza portava con sé la vita concreta delle persone: le loro storie, la loro dedizione. Ho sentito che non c'è modo di crescere nella missione senza lasciarci toccare dal cammino degli altri. La preghiera ha attraversato tutto l'incontro, come un filo invisibile che ci ha tenuti uniti. Ogni giorno, un Vicariato diverso animava la liturgia con segni, gesti e canti che ci fa-



cevano sentire profondamente in comunione. Ma se devo scegliere un momento che mi ha toccato in modo particolare, è stato il pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora dei Miracoli di Caacupé. Siamo partiti insieme dal Seminario San José, camminando tra preghiere e canti, in un clima di raccoglimento e gioia. Attraversare la Porta Santa è stato un segno forte di comunione e di fede. La Messa, concelebrata dai sacerdoti betharramiti insieme al Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, è stata intensa, profonda, carica di emozione. In quel momento, ho sentito che la Chiesa che sogniamo è possibile. Una Chiesa che cammina, che esce all'incontro con gli altri, che si lascia muovere dalla speranza.

Il clima generale dell'incontro è stato segnato dalla fraternità e dalla gioia. Ci sono stati ricongiungimenti, conversazioni, risate, momenti di silenzio e preghiera condivisa. La serata attorno al falò ha espresso tutto questo meglio di qualunque parola: musica, danze, canti, scherzi, racconti e abbracci. È stato un promemoria prezioso: anche la fede si celebra, e far parte di una comunità significa sapersi sostenere a vicenda, ma anche lasciarsi sostenere.

La presenza di P. Gustavo Agín è stata un dono. Con semplicità e vicinanza, ha vissuto questi giorni come uno di noi. Le sue parole finali ci hanno incoraggiati a continuare a diffondere l'amore nei limiti della nostra realtà, ricordandoci che ogni gesto, per quanto piccolo possa sembrare, ha valore quando è sostenuto dall'amore per Dio e per i fratelli.

Sono tornata dall'ELAB con il cuore colmo di gratitudine e di speranza. Sono stati giorni di grazia che mi hanno rinnovata dentro, che mi hanno ricordato che la missione non è qualcosa che portiamo avanti da soli, ma che si costruisce insieme. Porto con me una certezza profonda: camminare come fratelli è il modo più autentico di vivere la fede. E tutto ciò che abbiamo condiviso a San Bernardino non finisce lì: ricomincia ogni giorno, in ogni comunità, in ogni incontro, in ogni passo. ■

Prima esperienza all'ELAB

Aníbal Josué Romeo Alvez,
(Uruguay)

Mi chiamo Aníbal Josué Romeo Alvez, ho 34 anni, sono laico celibe, della comunità betharramita di San Gregorio de Polanco – Tacuarembó, una località del centro dell'Uruguay di 4.000 abitanti. Lavoro come amministrativo presso un Giudice di Pace a La Paloma – Durazno, a 40 chilometri da dove risiedo, e in parrocchia svolgo il ruolo di amministratore, Ministro straordinario dell'Eucaristia. Faccio parte del gruppo MCC (Movimento dei Cursillos di Cristianità) oltre a collaborare con Fr. Cristian e P. Angelo nella vita della comunità parrocchiale.

Fr. Cristian mi ha invitato a partecipare all'ELAB 2025. Ho detto subito di sì, senza aver prima chiesto il permesso al lavoro, ma grazie a Dio mi hanno concesso un permesso e così ho potuto partecipare.

In quell'esperienza mi sono sentito a mio agio nel condividere con i religiosi e i fratelli di quattro Paesi; nonostante non capissi molto il portoghese, sono riuscito a integrarmi senza difficoltà e persino a farmi degli amici. Penso che la lingua passi in secondo piano quando ci si apre all'incontro fraterno, in questo caso interculturale, lasciando che lo

Spirito Santo faccia il resto.

Mi sono sentito sempre accompagnato e integrato con ciascuno dei presenti. Con tutti ho potuto scambiare esperienze, tra un mate e l'altro, chiacchiere, aneddoti, balli, risate e anche le difficoltà che affrontiamo quotidianamente nella missione. Proprio le sessioni di formazione dell'ELAB sono servite per approfondire il nostro cammino di evangelizzazione, e ci hanno offer-



to conoscenze e strumenti concreti da applicare gradualmente nelle nostre diverse attività pastorali.

Mi sento profondamente grato alla famiglia di Betharram per questa opportunità, per la crescita umana e spirituale ricevuta.

Grazie per aver prestato attenzione a ogni gesto e dettaglio, che mi hanno permesso di godere appieno dell'E-

LAB e, nei momenti liberi, delle bellezze del Paraguay e della sua gente accogliente.

Grazie per avermi fatto sentire a casa, per la generosità, l'umiltà, la semplicità, l'empatia e il servizio di tutte le persone che ci hanno accolto.

Un saluto a tutti e che il buon Dio e la Vergine di Betharram continuino a benedirvi con abbondanza. ECCOMI !!! ■

Seminando fede e speranza nel cuore dei giovani

Fr. Victor Torales scj

Gli incontri di riflessione dell'ELAB (Incontro Latinoamericano dei Betharramiti) hanno offerto un'occasione unica per metterci in ascolto dello Spirito, discernere insieme e riconoscere la sua azione viva nella nostra famiglia religiosa.

Attualizzare il carisma betharramita per i giovani significa rendere viva e concreta la Parola di Dio, rafforzare la vita fraterna e vivere la missione con uno sguardo attento alle loro domande, alle loro energie e sensibilità. Non è ripetere schemi del passato, ma offrire una spiritualità autentica e vicina, capace di mostrare che la vita consacrata è un cammino di libertà e gioia, di servizio e impegno solidale, dove cia-

scuno può scoprire senso, pienezza e bellezza.

Il Processo Sinodale rafforza questa prospettiva, promuovendo la corresponsabilità di religiosi e laici e ricordando che ogni membro del Popolo di Dio ha diritto di parola. Trasparenza, rendicontazione e coerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si vive sono condizioni indispensabili per mantenere la credibilità della vita consacrata e superare ogni forma di clericalismo. La formazione condivisa e la lettura attenta del documento finale del Sinodo ci stimolano ad assumere uno stile comunitario e ministeriale etico, partecipativo e aperto alle sfide del nostro tempo.



Sul piano personale, ogni religioso e ogni giovane è chiamato a fare esperienza del carisma in modo trasformativo:

- *Integrare preghiera, riflessione e azione nella vita quotidiana.*
- *Testimoniare gioia e passione nella sequela di Cristo, trasmettendo entusiasmo e dedizione.*
- *Vivere con disponibilità il servizio e l'accompagnamento, soprattutto verso i più fragili.*
- *Coltivare autenticità, coerenza e senso della missione, diventando segno vivo del carisma.*
- *accogliendo i loro dubbi e le loro attese, senza imporre schemi rigidi;*
- *coinvolgendoli in esperienze concrete di servizio, missione ed evangelizzazione che lascino un segno tangibile;*
- *affidando loro responsabilità significative nella comunità e nella missione, per favorirne protagonismo e corresponsabilità;*
- *creando spazi di incontro, amicizia e fiducia, dove possano crescere nella fede e nel loro cammino umano.*

Il carisma si fa vicino e motivante quando incontra la vita reale dei giovani:

Riflettendo su questi punti, riconosciamo che il nostro carisma non è un'eredità confinata al passato né un patrimonio esclusivo dei consacrati. Al contrario, esso è vivo, attuale e più che



mai necessario. In un tempo in cui tanti laici e giovani cercano come esprimere la propria fede, desiderano condividere ciò che lo Spirito suscita nelle loro vite e anelano a spazi autentici e comunitari per incontrare Dio, il carisma betharramita si presenta come una risposta feconda e generativa.

Riprodurre gli stessi sentimenti di Cristo Gesù – l'“*Eccomi, manda me*” – non è soltanto un motto spirituale, ma uno stile di vita che è in sintonia con la sensibilità dei giovani: la ricerca di senso, l'apertura alla missione, l'impegno solidale, la bellezza della fraternità e la gioia del servizio.

Oggi, manifestare il carisma significa offrire percorsi concreti in cui religiosi, laici e giovani possano incarnare questa disponibilità, trovando nella Parola,

nella vita comunitaria e nella missione lo spazio in cui la fede prenda forma, si rafforzi e si apra con generosità agli altri.

Allo stesso tempo, la formazione permanente garantisce fedeltà al progetto personale, allo Spirito, al carisma e alla missione. Si tratta di un cammino continuo, personale e comunitario, promosso dalla Congregazione e reso concreto attraverso percorsi strutturati, esperienze significative e una costante apertura ai segni dei tempi. Grazie a essa, il carisma betharramita non solo si preserva, ma si rinnova e si proietta come segno profetico e di speranza del Dio della Vita, capace di attrarre nuove generazioni verso una vita consacrata autentica, trasformativa e profondamente umana.

In definitiva, gli incontri dell'ELAB hanno permesso di riscoprire che sognare come consacrati oggi significa vivere il Vangelo con occhi giovani, cuore appassionato e mani pronte a servire. È lasciarsi interrogare dai giovani e camminare accanto a loro, testimoniando con la vita che il Regno di Dio continua

a essere una Buona Notizia concreta e possibile. La vita religiosa ha futuro se si lascia plasmare dallo Spirito, se torna alle sue radici evangeliche e se si mette con umiltà e speranza dentro le domande e i desideri più veri delle nuove generazioni. ■

ELAB: la possibilità di sognare

P. Angelo Recalcati scj

L'esperienza dell'ELAB è nata su iniziativa di P. José Mirande (coordinatore delle Province Betharramite dell'America Latina). In quel periodo chiese la collaborazione del gruppo dei formatori di cui facevo parte. Ricordo l'entusiasmo suscitato dalla prospettiva di incontrarci, conoscerci e progettare insieme il percorso futuro.

Non si chiamava nemmeno ELAB, ancora. Il nome è scaturito nel momento in cui si è pensato di ripetere periodicamente l'esperienza. È iniziato come un incontro fraterno. È proseguito come un'opportunità per riflettere su progetti comuni.

La circostanza della celebrazione del 50° anniversario di Betharram in Brasile (una fondazione provvidenzialmente suggerita dal desiderio di "celebrare in modo significativo" i cento anni di fon-

dazione della Congregazione) ha portato a pensare alla possibilità di dare vita a una nuova realtà: la fondazione di un nuovo germoglio di Betharram in Bolivia.

Si pensava a un modo diverso di vivere quell'evento, qualcosa che andasse oltre le semplici manifestazioni, celebrazioni e discorsi, che una volta terminati avrebbero lasciato tutto com'era prima. Ci siamo lasciati prendere dall'entusiasmo di dare vita a una nuova creatura, nata da un "Eccomi" profondamente creativo, forse addirittura utopico. Era come un sogno che, pur non realizzandosi, è rimasto impresso nel mio cuore. Le ragioni per cui si è ritenuto che quel sogno non potesse concretizzarsi erano molte: il numero esiguo di religiosi nella Regione, le esigenze di personale nelle opere già esistenti, e altro ancora. Aprire



nuovi fronti sembrava un rischio troppo grande, una scelta che avrebbe potuto impoverirci. E oggi, a distanza di tempo, ci chiediamo: siamo davvero riusciti a non impoverirci?

Pablo d'Ors, parlando di Charles de Foucauld, diceva che quel santo andò in Marocco sognando di convertire i Tuareg, ma che Dio gli fece la grazia... di non convertirne neanche uno... Eppure, la sua vita continua a essere fonte di ispirazione per molti, ancora oggi.

Non sempre i nostri sogni coincidono con i sogni di Dio.

Ho pensato a questo, rendendomi con-

to che la grazia di Dio non sempre corrisponde ai nostri sogni. In effetti, a San Bernardino (Paraguay), quest'anno ho creduto che si potesse realizzare quel sogno di un progetto regionale. Quando si è parlato di alcune iniziative particolari e di nuove prospettive... Mi sono chiesto: sarebbero forse segni di una nuova vita? Un nuovo slancio per Betharram nella Regione P. Augusto Etcheopar?

Successivamente, abbiamo ricevuto il contributo, molto profondo e stimolante, di Sr. Nancy, che ha lanciato diverse sfide in una prospettiva sinodale.

L'incontro tra laici e religiosi, così diversi per stili e sensibilità, si è rivelato un'occasione davvero preziosa. In questo clima, il pellegrinaggio a Caacupé ha rappresentato quasi una coronazione simbolica di quanto vissuto insieme.

Importante è stata la presenza dei laici, anche — e soprattutto — di quelli provenienti da luoghi dove ormai non c'è più una presenza di comunità religiose.

I momenti di condivisione in piccoli gruppi hanno riflettuto un atteggiamento di realismo, tenendo conto delle difficoltà, dei successi e anche dei fallimenti. Tuttavia, questo non ha spento l'ottimismo, ma ha messo in evidenza le sfide che ci attendono e alle quali siamo chiamati a

dare una risposta.

Parlando di sinodalità, è stato sottolineato che non si trattava di una moda, bensì di un movimento dello Spirito il cui soffio, se sapremo assecondarlo, potrà dare vita a un nuovo Betharram. Le riflessioni emerse nei piccoli gruppi non si sono riflesse in tutta la loro ricchezza nella condivisione generale, ma si percepiva, da un lato, lo spirito rinnovatore che queste suscitavano e, dall'altro, la convinzione che i frutti si sarebbero visti nel tempo.

Magari potessimo essere sempre fedeli all'ispirazione fondante della nostra Congregazione, mantenendoci aperti, in una comunicazione sincera e in una ricerca di comunione, condividendo non solo idee, ma anche e soprattutto i progetti personali, per costruire insieme una realtà in cui l' "Eccomi" sia l'espressione reale di cuori betharramiti *"pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l'obbedienza chiami, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove gli altri si rifiutano di andare!"* (DS § 6). ■



*Pellegrinaggio dei partecipanti all'ELAB insieme ai laici del Vicariato del Paraguay
al Santuario della Vergine di Caacupé*

Incontro dei giovani religiosi: una sintesi

P. Juan Pablo García Martínez scj

Nel suo messaggio al XXVIII Capitolo Generale (Chiang Mai, 2023), il R. P. Gustavo Agín, Superiore Generale, ha sottolineato la necessità di pianificare l'accompagnamento dei religiosi che hanno fino a 10 anni di professione perpetua.

In risposta a questo invito, si è svolto l'Incontro di Giovani Religiosi, dal 18 al 21 luglio, a San Bernardino (Paraguay). L'Incontro è stato animato da Fr. Fernando Kuhn, teologo e religioso claretiano, che ha proposto una riflessione a partire da una domanda: "Come pensare una vita religiosa giovane nel Betharram di oggi?". La proposta ha alternato momenti di esposizione a spazi di dialogo in piccoli gruppi, che hanno permesso di condividere esperienze, aspirazioni e difficoltà.

La Congregazione come un albero

Fr. Fernando ha proposto di pensare la vita consacrata in Betharram con il simbolo di un albero. In effetti, la Congregazione non è più quel piccolo granello di senape, seminato da San Michele, ma è diventata un albero frondoso, composto da:

- **radici**, che sono costituite dal carisma e dal patrimonio spirituale. Quanto più

profonde sono le radici, tanto più resistente è l'albero.

- **Tronco**, la cui robustezza conferisce resistenza all'albero. Il tronco può avere delle ferite ma, se le radici sono forti, l'albero ha buone possibilità di rinascere.

- **Rami, foglie e frutti**, che permettono di resistere agli urti e alle tempeste con una certa flessibilità. La maggior parte delle congregazioni ha ferite nei rami, nelle foglie e nei frutti. Alcune foglie sono caduche e rinascono in primavera; altre cadono per non nascere.

Alcune sfide della vita comunitaria

Il religioso è chiamato a seguire Cristo in comunità (RdV § 7), per dare testimonianza di Cristo attraverso la vita fraterna. Allo stesso tempo, la comunità è lo spazio in cui confluiscono diverse tensioni: blocchi personali, differenze generazionali, diversità culturale e difficoltà nella comunicazione, tra le altre.

Su quest'ultimo punto, Fr. Fernando ha distinto quattro livelli di comunicazione: dal silenzio aggressivo (livello 0), passando per la semplice cortesia (livello 1), i commenti superficiali, che contribuiscono al buon clima, ma sono insuffi-

cienti (livello 2), il dibattito di idee (livello 3), fino alla piena comunione (4), quando lo scambio è rispettoso e fecondo. Tra le grandi sfide, Fr. Fernando ha evidenziato anche le dipendenze (specialmente dall'alcol) e i problemi di salute mentale.

Quattro doni e contro-doni

Nella vita religiosa, è possibile identificare quattro doni e i rispettivi contro-doni:

1. **I profeti:** sono fratelli dotati di grande lucidità, capaci di vedere lontano e di anticipare i tempi. Proprio per questo, spesso non vengono compresi.
Contro-dono: sono coloro che, pur avendo la lucidità del profeta, diventano pessimisti ipercritici o "profeti di sventura", perché non sono riusciti a elaborare bene il dono della profezia.
2. **I leader:** sono gli animatori della comunità; devono saper ascoltare i profeti, ma anche prendersi cura di chi è più indietro. Spesso vengono criticati da entrambe le parti.
Contro-dono: è colui che ha (o crede di avere) il dono della leadership ma, non essendo scelto o riconosciuto, diventa un leader negativo, che ostacola e divide.
3. **I medici:** sono fratelli attenti, ca-



paci di individuare chi è ferito e di prendersene cura. Può accadere che la persona con questo dono si concentri talmente sui caduti, da non essere in grado di guidare.

Contro-dono: sono coloro che, pur avendo la capacità di cogliere le fragilità degli altri, "mettono il dito nella piaga", riaprono ferite e feriscono ulteriormente.

4. **Il poeta:** sono quei religiosi che rendono felici i fratelli, creando un buon clima (ad esempio organizzando celebrazioni, uscite, momenti ricreativi, ecc.).
Contro-dono: coloro che evitano il

lavoro e le contrarietà, perché assolutizzano lo spirito festoso.

Momenti della vita comunitaria

Fr. Fernando ha identificato tre momenti dell'esperienza comunitaria:

1. **All'ingresso:** di solito è un momento di entusiasmo, con regole che scandiscono la vita comunitaria e vari elementi comuni (studio, un po' di pastorale, simmetria tra i formandi) e con i bisogni materiali coperti. Salvo momenti critici, tende a predominare una certa soddisfazione, che si esprime nella frase di Pietro: *"Facciamo tre tende"* (Mc. 9, 5). Con le parole di Paul Ricœur, possiamo chiamare questa fase la "prima ingenuità".
2. **Comunità apostoliche:** all'inizio c'è entusiasmo, ma presto emergono degli squilibri, perché le relazioni diventano più asimmetriche, ci sono differenze di età e di ruoli e le attività si moltiplicano. Si possono identificare quattro sintomi di squilibrio: 1) distacco progressivo dalla vita comune (preghiera, pasti, sport); 2) tendenza all'individualismo pastorale; 3) eccessiva autonomia nell'uso del denaro e del tempo; 4) sensazione di solitudine e conseguente ricerca di relazioni o gratificazioni extra-comunitarie.

Questa tappa può essere critica, ed echeggia la domanda che Gesù pone alla sua comunità: *"Volete andarvene anche voi?"* (Gv. 6, 67). In termini di Paul Ricœur, è la "seconda ingenuità", perché è necessario recuperare una certa innocenza e tornare a fidarsi.

3. **La festa e il perdono:** dopo la pesca miracolosa e aver mangiato insieme (festa), Gesù pone a Pietro tre domande, lo riconcilia e lo chiama nuovamente (perdono). È l'amore il centro attorno al quale si può recuperare l'ingenuità delle origini.

Crisi di irrilevanza

La complessità del tempo presente può metterci in crisi, facendoci sentire irrilevanti e superflui. Prima, un religioso, per il solo fatto di esserlo, aveva un certo peso all'interno di un collegio. Oggi, questo da solo non basta più. I protocolli, che hanno lo scopo di tutelare l'integrità delle persone, possono anche rendere più difficile la presenza del religioso nelle opere. Socialmente stiamo diventando invisibili, e per molte persone non contiamo assolutamente nulla. Persino i simboli cattolici più elementari sono ormai sconosciuti a buona parte della società.

Di fronte a questa indifferenza, alcuni religiosi e movimenti reagiscono attac-

candosi all'abito, alla talare o al latino, nel tentativo di rafforzare la propria identità e recuperare il prestigio perduto.

Pedagogia dell'Incarnazione nello "stare"

Quando contempliamo il mistero dell'Incarnazione, tendiamo spesso a concentrarci sul ministero pubblico di Gesù. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare la sua vita nascosta e la sua presenza nel grembo di Maria.

Siamo abituati a imitare Gesù nell'attività e, spesso, cadiamo nell'attivismo. A volte, è necessario fermarsi, come fece Gesù, che stava andando a guarire la figlia di Giairo, ma si fermò perché qualcuno gli aveva toccato il mantello. Dobbiamo imparare semplicemente a "stare", perché la gente ha bisogno di

uomini di Dio: per conversare, per essere accompagnati nella vita e nella morte, o anche solo per sentire la presenza di qualcuno che ascolta e accompagna.

In questo contesto si è svolto l'Incontro dei Giovani Religiosi, che è stato valutato molto positivamente dai partecipanti. Questi hanno apprezzato in modo particolare la parola lucida e coinvolgente di Fr. Fernando Kuhn, così come la possibilità di dialogare apertamente sulle proprie esperienze. Hanno inoltre espresso il desiderio di dare continuità a questo cammino formativo, che rafforza il nostro "Eccomi", consolida la vocazione e ci aiuta a crescere in umanità, per essere segni di speranza in mezzo al mondo. ■





REGIONE PAE

● **Domenica 10 agosto è stato ordinato sacerdote il Diacono Óscar Alberto Mendoza Jiménez scj, presso la Parrocchia San Giuseppe Sposo della città di San José de los Arroyos, nella Diocesi di Coronel Oviedo.**

La celebrazione è stata presieduta da Mons. Claudio Silvero scj, Vescovo Ausiliare emerito di Encarnación, e concelebrata da Mons. Ignacio Gogorza scj, Vescovo emerito di Encarnación, da P. Davi Lara scj, Superiore Regionale, da P. Alberto Zaracho scj, Vicario Regionale in Paraguay, oltre che dal parroco e da più di una decina di sacerdoti betharramiti, tra cui anche alcuni ex formatori di Padre Óscar.

Il giorno precedente si è svolta una missione per le vie della città, alla quale hanno partecipato circa 150 missionari appartenenti a diverse opere della congregazione nel paese.

Dopo la cerimonia, i presenti hanno condiviso un pranzo fraterno per rendere omaggio e festeggiare il nuovo sacerdote.

Che Dio benedica il suo ministero, e che la Vergine di Betharram e il nostro Padre San Michele Garicoïts lo accompagnino e lo guidino sempre nella missione. ■



REGIONE SMGC

● **Sabato 9 agosto il Vicariato di Thailandia e Vietnam ha vissuto una giornata di grande gioia.**

Due giovani betharramiti, Fr. Anselm Prapas Chiwakitmankong scj e Fr. Peter Do Van Hung scj, sono stati ordinati Diaconi durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Bangkok.

La cerimonia si è svolta presso la cappella del Seminario Maggiore di Bangkok "Madre del Redentore", alla presenza di confratelli, familiari e amici.

Nel corso della stessa celebrazione,

Fr. Paul Athit Jamo scj è stato istituito Lettore.

A tutti loro vanno i nostri più sentiti auguri per un ministero fecondo e fedele, al servizio del Vangelo e della Chiesa! ■

Nella riunione dei giorni 28 e 29 agosto, **il Superiore Generale ha dato la sua approvazione**, con il parere del suo Consiglio, alle seguenti decisioni:

Regione San Michele Garicoïts

- **Restituzione della Parrocchia** d'Isola e Roffia alla Diocesi di San Miniato (Vicariato d'Italia);

Regione Santa Maria di Gesù Crucifisso (Vicariato di Thailandia-Vietnam)

- Nomina di **P. Biju Antony Panthakukkaran** come **Superiore della Comunità di Olton**, eccezionalmente per un terzo mandato, a partire dal 28 agosto (RdV 206/a e 277);
- Nomina di **P. Chokdee John Damronganurak** come **Superio-**

re della Comunità di Huay Bong-Muangnam-Fang, eccezionalmente per un terzo mandato, a partire dal 28 agosto (RdV 206/a e 277);

- Nomina di **P. Suthon Bernard Khi-riwathansakun** come **Superiore della Comunità di Ban Pong-Phayao**, eccezionalmente per un terzo mandato, a partire dal 28 agosto (RdV 206/a e 277);
- Nomina di **P. Tidkham Jailertrit** come **Superiore della Comunità di Maepon** per un secondo mandato, a partire dal 28 agosto (RdV 206/a);
- Nomina di **P. Mongkhon Charoenatham** come **Superiore della Comunità di Chomtong-Khun Pae** per un secondo mandato, a partire dal 28 agosto (RdV 206/a).

Il 16 luglio, il **Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica** ha concesso a **P. Gianluca Limonta** (Vicariato d'Italia, Regione San Michele

Garicoïts) **l'indulto di uscita dalla Congregazione** in vista della sua incardinazione nella Diocesi di Parma.

Settimo viaggio a Roma

Maggio 1891

Di ritorno dalla Terra Santa e sbarcato a Marsiglia il 30 aprile 1891, P. Etchecopar non si diresse a Betharram, ma con P. Miro prese il treno per Roma. Portava con sé un carico importante che doveva consegnare alla Congregazione dei Riti¹.

Dobbiamo fare un passo indietro e dire qualcosa sulla Causa di P. Garicoïts². Ogni Causa di beatificazione inizia sempre con un processo diocesano, detto *Ordinario*, seguito poi da un altro processo a Roma, detto *Apostolico*. Il processo Ordinario si svolge nella diocesi di origine del Servo di Dio, nel nostro caso la Diocesi di Bayonne. Si tratta di un processo "informativo", dove si raccolgono le prime testimonianze sulla vita, le virtù e la *fama sanctitatis* di P. Garicoïts. Il 3 agosto 1886 si aprì ufficialmente, nella cappella dell'episcopio di Bayonne,

il processo Ordinario. Il Postulatore della Causa era un domenicano, P. Ligiez, in residenza a Roma, che a sua volta nominò un vice-postulatore in sede a Bayonne, il betharramita P. Miro. Furono ascoltati 149 testimoni, alcuni dei quali si trovavano a Parigi.

Il 16 settembre 1890 il processo terminò e P. Miro fu scelto per portare alla Congregazione dei Riti a Roma gli atti autenticati delle deposizioni.³ P. Etchecopar volle però che "queste testimonianze tanto gloriose" fossero prima deposte nella grotta della Natività a Betlemme e sulla tomba di Gesù a Gerusalemme. Una "piccola" deviazione, che P. Etchecopar riteneva necessaria quasi per "santificare" quegli scritti e come un'invocazione per ottenere da Dio la grazia di un pronto successo della Causa.

Così i nostri due pellegrini,

1) Vedi NEF di luglio 2025. In quell'articolo va corretto un errore: gli atti portati in Terra Santa e poi a Roma non furono quelli relativi agli scritti di san Michele, ma quelli delle deposizioni del Processo Ordinario.

2) Un'interessante e dettagliata storia di questa Causa fu pubblicata in più articoli su «L'Echo de Bétharram» negli anni 1926-1927.

3) All'epoca era questa la Congregazione romana che si occupava delle Cause dei Santi.

P. Etchecopar e P. Miro, di ritorno dal Medio Oriente con la preziosa valigia degli atti del processo Ordinario, si avviarono verso Roma in treno, arrivando a destinazione il 4 maggio, alloggiati a San Luigi dei Francesi.

Era un momento difficile per la città. Il 23 aprile precedente una polveriera militare, contenente migliaia di proiettili di grosso calibro, saltò in aria, provocando distruzioni in tutta la città. *“La polveriera, che è esplosa, ha scosso l'intera città e causato ovunque danni per migliaia e centinaia di migliaia di franchi, soprattutto in Vaticano, a San Pietro e a San Paolo fuori le mura. Non si sa a cosa attribuire questo disastro... Ma Dio è presente; bisogna intensificare le preghiere, in particolare in questo mese di Maria!”*⁴.

Il 6 maggio P. Etchecopar scrive al suo Assistente, P. Bourdenne, che gli atti del processo Ordinario sono stati depositati in Vaticano. *“Ringraziamo Dio e la sua santissima Madre... rivolgete tutti alla santissima Vergine le più vive azioni di grazie.”*

Ma questo viaggio è per il Superiore

Generale anche l'occasione per dare un impulso decisivo all'avvio del processo Apostolico. Come per ogni cosa, anche per la causa di san Michele la scelta delle persone giuste è fondamentale per ottenere successo. P. Etchecopar ebbe modo di consultare diverse persone. Ebbe diversi incontri con i Cardinali Zigliara, Parocchi, Masella, Mermillod... Il Cardinale Zigliara accettò di diventare “Ponente”, ossia relatore nella causa del Fondatore⁵. Su consiglio di P. Ligiez, fu scelto anche l'avvocato che portò avanti la causa, don Angelo Mariani. A tutti P. Etchecopar donò un esemplare della biografia di P. Garicoïts.

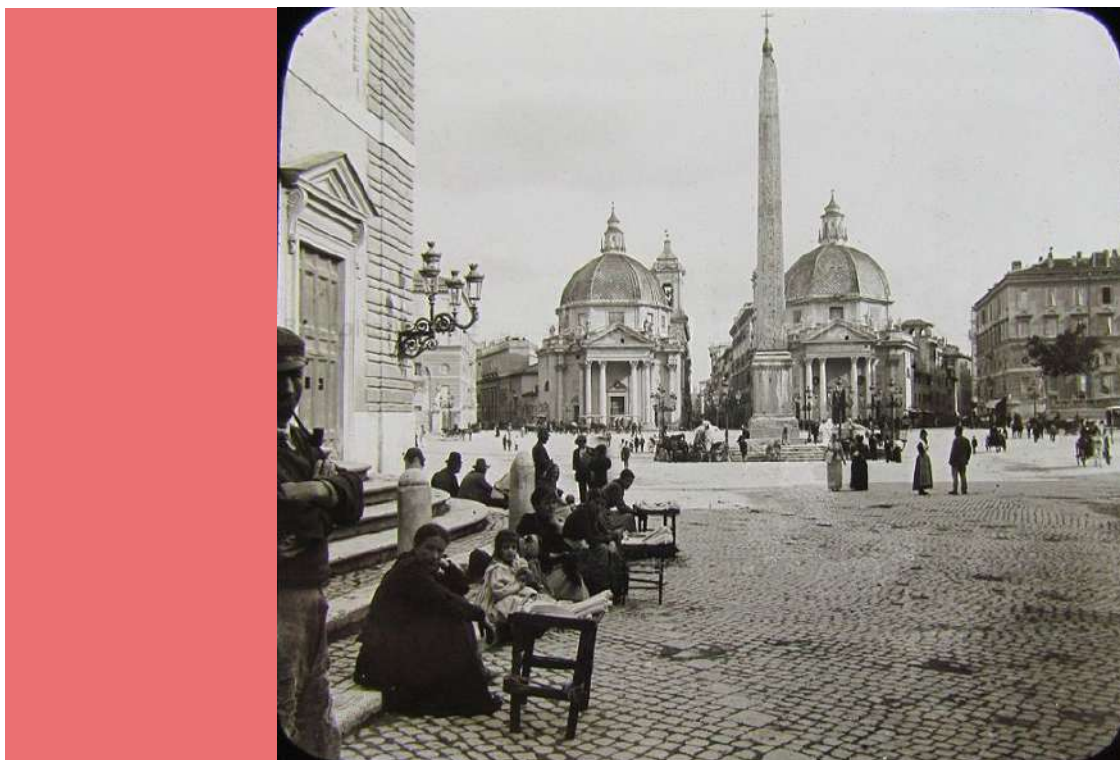
Il 10 maggio fu ricevuto in udienza da papa Leone XIII. Una dettagliata lettera circolare descrive per intero il colloquio con il Santo Padre. *“Beatissimo Padre, sono venuto a Roma per deporre ai piedi della Santità Vostra il Processo di Fama Sanctitatis del nostro Fondatore; umilmente La supplico di voler degnarsi di accettare un esemplare della sua vita”.*⁶

Nei giorni seguenti P. Etchecopar

4) Lettera del 9 maggio 1891 alla Priora del Carmelo di Betlemme.

5) Il ruolo del “ponente” era quello di presentare alla Congregazione dei Riti un rapporto sulla causa, facendosene come il portavoce e il principale sostenitore.

6) L'unica biografia allora esistente era Vie et Lettres du R. P. Michel Garicoïts, de Basilide Bourdenne scj, Impr.



si recò almeno altre due volte alla Congregazione dei Riti per incontrare il Prefetto, il Card. Gaetano Masella, altri ufficiali della stessa Congregazione, e per attestare l'autenticità e l'integrità dei sigilli apposti sugli atti del processo Ordinario. *"Il Santo Padre ha già concesso la dispensa dai dieci anni durante i quali il processo del nostro Fondatore avrebbe dovuto restare chiuso dopo la sua consegna alla Congregazione dei Riti. Per questo motivo, nulla sembra ormai impedire la sua apertura e l'inizio dei lavori di*

*esame, che potrebbero cominciare entro breve tempo."*⁷

Infine, il 18 maggio P. Etchecopar e P. Miro partirono per la Francia e arrivarono a Betharram nel pomeriggio del 21 maggio. Per P. Etchecopar si trattò di un ritorno a casa dopo un'assenza di quasi sei mesi. Ma l'instancabile viaggiatore non era ancora pronto a fermarsi. Di lì a qualche mese, lo attendeva un nuovo viaggio, questa volta oltreoceano... ■

Vignancour, Pau, 1878.

7) Lettera a P. Bourdenne, 13 maggio 1891. L'ottimismo di P. Etchecopar dovette però fare i conti con i tempi lunghi di Roma ed anche con una certa burocrazia. Infatti, il processo Apostolico doveva essere preceduto dalla raccolta e l'analisi di tutti gli scritti di san Michele, lavoro che durò alcuni anni. Solo dopo la morte di P. Etchecopar arrivò da Roma il decreto che stabiliva l'ortodossia degli scritti di P. Garicoïts, e che dunque si poteva procedere con l'introduzione della causa e l'inizio del processo Apostolico.

“

Gesù, Verbo fatto carne, [...] è andato incontro alle donne e agli uomini senza distinzione; ha offerto per tutti la sua vita sulla croce, manifestando così che «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

”

Regola di Vita n. 29

(Foto: P. Sebastián García scj)



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharran